

Una prospettiva nuova su migrazione, donne e mutamenti sociali e demografici.

Recensione di *Widows in White*

Serena Mattei

Linda Reeder, professore assistente al Dipartimento di Storia all'Università del Missouri, è autrice di un interessante libro dal titolo "*Widows in White: migration and trasformation of rural italian women, Sicily, 1880-1920*".

Analizzando i cambiamenti nella vita delle donne siciliane di quegli anni, la storica mostra come questi rifletterono una sessualizzazione del lavoro, della famiglia e della cittadinanza, tenendo conto delle trasformazioni economiche, sociali e culturali che accompagnarono l'ascesa dello Stato italiano e l'espansione del capitalismo globale. A suo avviso la migrazione maschile di massa alterò radicalmente le vite delle donne rurali, cambiò la loro idea di maternità, di lavoro, e il senso di appartenenza nazionale. Al centro di questa trasformazione Reeder pone le "*white widows*", le vedove bianche, così definite perché i loro mariti erano vivi, ma assenti. Dimostra come queste donne ben presto occuparono un ruolo fondamentale nella vita pubblica facendo emergere una nuova immagine della donna rurale in Italia e a all'estero nella rapida ascesa dell'economia globale.

L'analisi dell'americana parte da un piccolo paesino della Sicilia, Sutera, nella provincia di Caltanissetta, punto di origine per molti uomini che andarono a lavorare nelle miniere di Birmingham, Alabama ed altre destinazioni, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Attraverso l'esame di un gran numero di fonti come passaporti, libretti di circolazione per navi a vapore, corrispondenze, giornali, romanzi Reeder ricostruisce la storia di più di 1500 famiglie di Sutera coinvolte nella migrazione.

Il libro prende avvio con la descrizione della vita giornaliera nel XIX secolo delle città rurali della Sicilia. Onore, famiglia e religione sono i cardini su cui poggiava la comunità. Le donne erano poste al centro di una rete di rapporti tra parenti in cui si scambiavano informazioni e lavoro. La ricerca della Reeder contribuisce ad evidenziare ancora di più l'idea che la migrazione è stata una strategia familiare piuttosto che individuale. Malgrado l'assenza delle donne nella sfera pubblica e nei posti di ruolo, nel libro si sottolinea come avessero un potere considerevole nell'ambito della sfera domestica e come questo fosse applicato al progetto di migrazione, incluso l'aspetto finanziario.

Ampio spazio viene dato dall'autrice al rapporto che le donne ebbero con lo Stato italiano, evidenziando come l'assenza maschile abbia favorito l'integrazione della donna nel Paese.

Dal 1910, scrive la storica, il numero delle donne che frequentava le scuole aumentò considerevolmente. Scolarizzazione e letteratura ridisegnarono i confini del mondo delle donne

rurali. Nei libri di scuola argomenti centrali erano il matrimonio e la maternità, due elementi che venivano visti come doveri patriottici. Si riteneva che compito della scuola fosse quello di formare ragazze atte ai doveri domestici, che fossero precise, ordinate, pulite. Ragazze che, come madri, avrebbero dovuto insegnare ai loro figli i numerosi sacri doveri verso la famiglia, la società e la Nazione. Nuove storie e *fiction* popolari furono pubblicate nei giornali regionali contribuendo a diffondere questa immagine di donna cittadina, madre, moglie e consumatrice. Manifesti pubblicitari promettevano felicità e bellezza alle donne che avessero comprato i loro prodotti, collegandole ad una comunità nazionale e internazionale. L'iconografia commerciale rappresentava donne rurali come nuove donne cosmopolite. Cambiò il concetto di femminilità e di maternità prendendo un significato politico. Le immagini pubblicitarie, la letteratura popolare, i racconti di scandali e tragedie personali che riempivano le pagine de il *Giornale di Sicilia* attestavano l'emergere di una nuova nazionale figura femminile, collegata alla nazione attraverso la sua posizione come donna e madre nella sua famiglia e comunità.

Molto interessante è anche la parte in cui la Reeder si sofferma a parlare dei concetti di Nazione e di regione. A differenza della Francia e dell'Inghilterra, l'Italia non aveva un forte centro geografico o forti movimenti regionali, dice la storica. La vita culturale, politica ed industriale del paese è stata frammentata tra le città del nord come Torino, Milano, Firenze e Roma. L'assenza di un centro non ha permesso la nascita forti stati regionali con un coeso sistema politico ed economico. Parlare di regionalismo in Italia, secondo l'autrice, è descrivere un senso di fedeltà radicato nelle città, nei paesi, nelle piccole borgate. Questi sono collegati tra loro da legami commerciali, parentali e da contatti personali. Per i Suteresi la regione include i paesi vicini: Grotte, Buompensiere, Campofranco; non include la capitale provinciale Caltanissetta. Con l'emigrazione transoceanica il distretto di Sutura si espanse includendo Thomas, Alabama, Pittston, Pennsylvania, non Roma o Milano.

La controversa e intricata relazione tra la nazione italiana e le sue regioni iniziò con l'unità di Italia. Dal 1860 l'idea di un'appartenenza nazionale fu inestricabilmente collegata al villaggio. Gli sforzi di trasformare le devozioni locali in lealtà nazionali attraverso feste, memoriali, educazione, rinforzò solo l'importanza della comunità e delle differenze regionali. Conflitti regionali si ebbero soprattutto per la scelta della capitale. Non tutti erano d'accordo su Roma, in quanto era stata capitale del Cristianesimo non dello Stato, non aveva una storia secolare di amministrazione di un territorio. A suo favore aveva però il fatto che riuniva due miti dell'unificazione: l'impero Romano e il Rinascimento, che ne fecero il luogo adatto per simboleggiare il cuore del nuovo Stato. La decisione di identificare l'Italia con la gloria dell'Impero e del Rinascimento appianò molte differenze politiche, sociali e culturali che separavano le province del nord, ma allo stesso modo accentuò le differenze che dividevano il Nord dal Sud. All'inizio del 1860, ricorda Reeder, i Piemontesi vedevano le popolazioni del Sud e le isole come terre ricche ma mal amministrate. Troppo a lungo separate dal potere civilizzatore del nord Europa, la gente e la cultura del Sud erano affondate nella corruzione. Dopo l'unificazione si diffuse l'immagine dei meridionali come fuorilegge, bambini tardivi, immorali. Rappresentavano la parte peggiore del nuovo Stato. Lo spirito dell'Italia, localizzato nel passato imperiale e nello splendore del Rinascimento, esclude il Sud che, nonostante il patrimonio delle rovine dei Greci e dei Romani, rimase collegato alle atrocità e agli atti barbarici del governo di Spagna e dei Borboni. Il Sud appariva nell'immaginario comune macchiato di corruzione, violenze, povertà e barbarismi. La Sicilia e il resto del Sud non avrebbero mai potuto veramente far parte della moderna Italia con le sue promesse di progresso e di riforma.

Reeder riporta un pezzo tratto da *I Vicerè* di De Roberto in cui è ben evidente come il progetto dell'unificazione nazionale fallì:

La storia si ripete in maniera monotona; gli uomini sono stati e sempre saranno gli stessi. Le condizioni superficiali cambiano [...]. Il primo ufficialmente eletto dal suffragio universale non è uno comune, né un borghese, né un democratico; sono io perché il mio nome è principe di Francalanza.

La Sicilia rimase invulnerabile al potere della democrazia e della libertà.

La lingua e l'educazione civica furono identificate come le 2 più importanti armi per creare la cittadinanza italiana. I politici credevano che l'unione linguistica fosse un prerequisito della creazione di uno stato liberale e l'educazione civica e la storia nazionale insegnarono il patriottismo, promuovendo e rafforzando il sentimento nazionale. Nei paesi rurali come Sutera l'insegnamento dell'italiano creò una cittadinanza bilingue. Il primo libro scolastico, oltre alla lezione di italiano, includeva, dice la Reeder, una sezione sui diritti e doveri dell'uomo e dei cittadini. Il principale obiettivo formativo era quindi l'insegnamento del rispetto delle leggi, dell'autorità, il pagamento delle tasse, la difesa dello stato, l'educazione e il lavoro. Gli insegnanti erano tenuti ad avere un forte senso dell'onore, obbedienza verso Dio e i genitori e a credere nel duro lavoro.

Se gli uomini erano coloro che lavoravano duramente ed erano onesti protettori dell'Italia, le donne erano la nazione. L'immagine dell'eroina, volta al sacrificio, gentile e generosa madre/figlia divenne il modello della patriottica donna italiana. La più esplicita descrizione del patriottismo femminile, dice la Reeder, si trovava nel libro scolastico delle elementari, in cui lo stato era modellato sulla famiglia. L'uguaglianza tra stato e famiglia divenne la metafora standard nei libri di testo di educazione civica. Il maschio ideale si identificava invece nella figura del padre/marito.

In classe le ragazze imparavano che i loro diritti e doveri come donne italiane risiedevano nella cura dei bambini. Il messaggio comune a tutti questi libri era che la futura felicità di una ragazza giovane dipendeva dalle sue abilità domestiche. Il pericolo era che se falliva poteva distruggere la famiglia, di conseguenza la nazione. I curricula scolastici vennero via via integrati con corsi pratici come economia domestica, ginnastica, igiene personale, cucina, cucito ecc. I testi includevano anche istruzioni su come lavare i panni, come conservare il cibo.

Uno dei punti più interessanti di questo lavoro è la crescente influenza del ruolo della donna negli affari economici. La diffusione degli annunci pubblicitari permise alle donne di farsi una nuova posizione economica come consumatrici in una rapida espansione del mondo capitalista. Dopo aver pagato i debiti ed aver investito i propri risparmi in case e terre, i siciliani rurali, soprattutto le donne, cominciarono a comprare mobili che potesse attestare la loro nuova posizione nella gerarchia sociale. Con i soldi che i mariti inviavano potevano finalmente realizzare i loro sogni, acquistando oggetti alla moda. La migrazione maschile, scrive la storica, migliorò le condizioni di vita nella Sicilia rurale e cambiò lo stile di vita degli isolani. Sia l'Italia che gli Stati Uniti riconobbero l'importanza della migrazione transoceanica per la crescita del commercio d'Italia. Il consumo formò un modo di vita definendo un nuovo più alto stato sociale della famiglia. La cultura del consumo si manifestò soprattutto nel cibo. Sempre più spesso infatti pasta e carne cominciarono ad essere presenti sulle tavole. Il cambiamento nel mangiare era strettamente legato al ruolo di primo piano assunto dalla donna. Era lei infatti che si occupava della preparazione del pranzo. Il modo in cui lo presentava era indice della ricchezza della famiglia. Quando in casa non c'era cibo la famiglia chiudeva la porta e simulava di mangiare per dare l'impressione ai vicini che il cibo non mancasse. Generalmente i prodotti che venivano comprati erano supervisionati dalle donne in qualità di madri, mogli e cittadine. Dal 1910 i lettori del *Giornale* poterono trovare avvisi su abiti per uomini, scialli persiani, merletti spagnoli per donne. Le descrizioni erano accompagnate da promesse di bellezza e cure mediche. Si diffusero coloranti per capelli, creme antirughe e tutta una

serie di prodotti che guarivano da malattie, impotenza o disturbi femminili. Questi miracoli chimici apparvero accanto ad altri oggetti dell'età moderna: macchine da cucire Singer, grammofoni, strutture di ferro per letti, lavabi e macchinari agricoli. La maggioranza dei messaggi pubblicitari era rivolta a donne. Immagini e testi erano fatti in modo tale da attirarle. Il significato era chiaro: le comodità moderne avrebbero aiutato queste donne nei loro doveri civili come madri. Molto frequenti cominciarono ad essere anche le pubblicità dei contraccettivi, che ebbero come conseguenza la diffusione di famiglia sempre meno numerose.

Nelle donne si sviluppò un senso di appartenenza all'Italia e allo stesso tempo al "mondo fuori". Con le loro famiglie radicate a Sutera, separate dall'oceano, con i beni americani e tedeschi entrati nelle loro case, le donne di Sutera si muovevano in molteplici comunità senza necessariamente lasciare le loro case.

Il merito del lavoro della Reeder sta nel aver posto l'attenzione, nell'analisi storica, al "genere".

Scrivere la storia delle migrazioni considerando le donne che restano porta alla conclusione che il genere sessuale sia importante per spiegare lo sviluppo culturale, economico e sociale del Sud. Uomini e donne parteciparono attivamente alle trasformazioni economiche, politiche e sociali. La migrazione li integrò in modi diversi. Nella Sicilia rurale l'atto di migrare fu maschile, inestricabilmente legato alla posizione degli uomini come capofamiglia. La conduzione del sistema fu femminile. Quando le donne migrarono lo fecero come madri e mogli, come manager dei beni famigliari. Non partirono come lavoratrici.